

fuorchè quel poco di stipendio, il quale non basta a suscitare l'entusiasmo, non basta a far diventar prodigo della vita, come dev'esser sempre un buon soldato che combatte in causa propria. E mentre questi per l'ordinario è impaziente della pugna, i mercenarii stanno bene ai soldi finchè non c'è guerra; ma quando viene il momento di scendere in campo, disertano per fuggire fatica e pericolo. La ruina d'Italia non da altro proviene, che dall'essersi per molti anni riposata sull'armi mercenarie, le quali, boriose tra loro, come venne il forastiero, mostraron bene quanto valessero. « Ond'è, che a Carlo, re di Francia, fu lecito pigliare Italia col gesso; e chi diceva come di questo ne erano cagione i peccati nostri, diceva il vero; ma non erano già quelli che credevano, ma questi che io ho narrati. E perchè gli erano peccati di principi, ne hanno patita la pena anche loro... E per esperienza si vede i principi soli e i popoli armati fare progressi grandissimi, e le armi mercenarie non fare mai se non danno (1). »

Eppure, dopo una lezione così solenne, par fino impossibile come la patria nostra abbia potuto rassegnarsi a stare infetta di milizie straniere ancora per tanti secoli! — Era serbato al grande pontefice Pio IX, al quale non si sa oramai qual più glorioso titolo aggiungere, il sanare

(1) *Principe*, cap. 12. — Anche CESARE BALBO, nel suo *Sommario dell'Istoria d'Italia*, s'esprime così: « Una fatale invenzione fu quella dei condottieri, che fu danno estremo della misera Italia..... Fu danno pessimo e nazionale quando i mercenarii si raccolsero in compagnie grosse, quando esse e lor condottieri furono nuove potenze che s'aggiunsero a tutte quelle già miseramente molteplici dell'imperatore e re, del papa, dei resti dei signori feudali, delle città, dei tiranni. » — Edizione di Lonsanna, pag. 186.